



Ancora un passo e siamo giunti al Rifugio Gniffetti. Fuori ad attenderci scorgiamo non solo Amilcare e Riccardo che hanno deciso di anticipare di un giorno il nostro gruppo e il maltempo per fare qualcosa di più impegnativo, ma anche tutti coloro che con gamba più allenata sono andati avanti.

Il mio scarso allenamento mi ha invece consigliato di salire lentamente e di fare una sosta presso la nuova struttura del Mantova che da lontano - complici anche le nuvole - mi aveva ingannato facendomi credere di essere vicino al nostro traguardo giornaliero.

sono dissolte, ma guardando in alto non si vede nulla. Questa volta decido di alzarmi, più che altro in preda ai morsi della fame. Mi trovo a fare colazione insieme ai miei compagni di cordata. Il primo a rompere gli indugi è Carlo Freddi: "Se vieni noi andiamo, la meta è la Piramide Vincent, molto più vicina e abbordabile".

Perché no? Dopo mezz'ora stiamo calzando i ramponi all'esterno del Gniffetti. Alcune cordate sono già partite mentre diversi soci, dopo aver fatto colazione, hanno rinunciato alla salita e decidono di tornare lentamente verso valle. Il sole è già sorto e in basso le vallate sono coperte dal-

Scattiamo qualche foto di rito e per questo motivo mi tolgo l'ingombrante guanto. Passerò parte della discesa a scaldarmi le dita della mano destra. Starò più attento la prossima volta.

Ci accingiamo ad affrontare la discesa e prudentemente non invertiamo la cordata. Carlo Freddi rimane davanti e non so come riesce a districarsi in mezzo a quel labirinto di impronte lasciate sulla neve. Il vento soffia alzando aghi di neve che non ci aiutano ad orientarci. Più tardi sapremo che alcuni hanno seguito tracce sbagliate e si sono diretti verso il Mantova salvo poi accorgersi e ritornare sui propri passi.

Giunti al Gniffetti le cordate si sciogliono. Ognuno raccoglie le proprie cose e lentamente scendiamo verso il Mantova.

In queste condizioni, anche una semplice discesa come questa nasconde delle insidie. Scorgo una persona davanti a me ferma che si guarda intorno. Sembra incerta sul da farsi. E in effetti mi sta aspettando perché non sa dove andare. Ma siamo saliti da questa direzione ieri? Ben presto ne arrivano altre e scendiamo a tentoni, guardandoci a destra e sinistra alla ricerca di qualche

riferimento. Alcuni dicono che siamo scesi troppo, altri dicono che siamo sulla traccia giusta. Solo l'incontro con alcune persone appena partite dal Mantova ci toglierà ogni dubbio. Eravamo sulla traccia giusta, solo qualche metro sopra il rifugio.

Ci togliamo i ramponi e in fila indiana cominciamo a scendere. Tanto per non farci mancare nulla inizia una fastidiosa quanto incessante pioggia che non ci abbandonerà nemmeno un istante fino al pullman. Come sempre accade in queste situazioni e con queste condizioni climatiche, la discesa sembra non finire mai. Ma davvero ieri abbiamo fatto tutta questa strada ??

Finalmente siamo arrivati alla seggiovia. Dobbiamo aspettare un po' di tempo perché l'impianto è in funzione solo a determinati orari ma almeno siamo all'asciutto. Allento i bastoncini da trekking e li accorcio. Li fisso allo zaino.

Per l'ultima volta. Almeno per questo week end.

Nicola G.

PUNTA ZUMSTEIN ... ANZI NO PIRAMIDE VINCENT

Il rifugista del Gniffetti è contento di vederci. Molti altri gruppi - consigliati dalle previsioni meteo - hanno annullato le prenotazioni e la struttura è stranamente poco affollata. In pratica siamo l'unico grande gruppo presente nel rifugio e questo ci permette anche una distribuzione migliore dei posti letto, isolando i soggetti che di notte producono rumori "molesti".

Consapevoli delle previsioni meteo assolutamente negative il nostro gruppo, oltremodo già penalizzato durante le diverse uscite del calendario, ha deciso di non rinunciare a questa uscita riservandosi di modificare il programma della seconda giornata. Difficilmente la nostra meta sarà la Punta Zumstein, mentre più verosimilmente, se le condizioni lo permetteranno, ci accontenteremo di una cima più vicina, per esempio la Piramide Vincent.

L'appuntamento per il giorno dopo viene puntualmente rinviato. Fuori la visibilità è pressoché nulla mentre un leggero nevischio caduto durante la notte ricopre le aree esterne del rifugio. Non apro nemmeno gli occhi, mi bastano i commenti sconsolati degli altri. Mi giro e rimando l'uscita dallo scomodo ma caldo giaciglio. Dopo circa un'oretta la situazione non è molto cambiata. Le nuvole intorno al rifugio si

le nuvole che dall'alto prendono le sembianze di morbidi gomitolini di cotone. Dopo circa 20 minuti di salita ho già tolto guanti, cappello ed ho aperto la giacca. Fa caldo. Ma non durerà a lungo. In alto le cordate che ci precedono sono già state inghiottite dai grigi nuvoloni provenienti da ovest. In un attimo siamo anche noi avvolti e ci accingiamo ad affrontare la salita finale in un'atmosfera monocromatica. Intorno a noi è tutto grigio e la visibilità è limitata a poche decine di metri.

La salita sembra diventare sempre più erta. Non so se è la quota oppure la stanchezza che si fa sempre più largo. Tuttavia cominciamo ad incontrare le prime cordate di ritorno dalla vetta. Un rapido scambio di battute e le loro parole ci ridanno energia. Ci incoraggiano. Manca poco, dicono. Ad un tratto l'ultimo componente della cordata chiede di fermarci per una sosta. Non ce la fa più.

Ripartiamo e percorriamo giusto una ventina di passi e siamo in vetta. Ci eravamo fermati solo qualche metro sotto. Impossibile accorgersi. Non si vedeva nulla. Ci scambiamo una pacca sulle spalle e qualche complimento soprattutto a Martina e Sabrina, al suo primo 4.000 metri.

